



## Primo maggio 2022

### Festa del lavoro

Nell'ambito del Calendario Civile del **Bibliopoint "Giuseppe Di Vittorio"**, il nostro Istituto propone un percorso di letture, documenti visivi e audio al fine di riflettere sul significato storico del **Primo maggio**.

**Il percorso di approfondimento è dedicato alla memoria di Elena, storica collaboratrice scolastica del nostro Istituto e infaticabile lavoratrice.**

Otto ore di lavoro, otto di riposo, otto di svago: queste furono le rivendicazioni all'origine del 1° maggio come festa dei lavoratori. Nel 1884, la Federazione delle organizzazioni sindacali americane aveva stabilito per il 1° maggio 1886 la scadenza entro cui le otto ore sarebbero diventate lo standard lavorativo senza tagli salariali. Allo scadere di quella data, un sabato, migliaia di operai in tutti gli Stati Uniti iniziarono così una vasta mobilitazione. Uno dei principali centri dell'industria e del movimento operaio, che era andato crescendo sempre più dopo la fine della guerra civile, era Chicago: forse 80.000 furono i lavoratori in strada in quella città. La protesta proseguì nei giorni successivi, fino a lunedì 3 maggio, quando la polizia cercò di far entrare dei crumiri nella fabbrica di macchinari agricoli McCormick, uccidendo alcuni operai ai cancelli d'ingresso. Il giorno dopo ci fu un grande comizio sindacale, ma una bomba esplose tra gli agenti di polizia, uccidendone uno e facendo precipitare la situazione nel panico: il fuoco dei poliziotti fece numerose vittime, sia tra gli operai, sia tra le forze

dell'ordine.

Nei giorni successivi si aprì una sorta di caccia ai responsabili dell'esplosione e furono arrestati diversi anarchici, per lo più immigrati di origine tedesca. Sette, in seguito a un brevissimo processo, furono condannati a morte, e uno a quindici anni di carcere. L'11 novembre 1887 quattro di essi – George Engel, Adolph Fischer, Albert Parsons, August Spies – furono impiccati, mentre Louis Lingg si suicidò il giorno prima dell'esecuzione; agli altri due la pena fu commutata in carcere a vita. Tuttavia, pochi anni più tardi, il processo fu riconosciuto come una farsa, tutti i condannati furono riabilitati e i superstiti liberati.

È in memoria delle vittime, i “martiri di Chicago”, e in memoria di quegli eventi, che nel 1889 l'American Federation of Labor propose il 1° maggio come festa dei lavoratori, una proposta subito fatta propria anche a Parigi dal congresso della Seconda Internazionale. Il primo appuntamento ufficiale fu nel 1890, con un'enorme manifestazione internazionale. Da quel momento, il 1° maggio ha avuto un successo e una diffusione enormi, e in Italia, vietato durante il regime fascista, riprese immediatamente dopo la fine della guerra. Si ha anche notizia di numerose manifestazioni clandestine durante il regime.

[*Perché il 1° maggio*, Atlante Treccani]

## 1. Documentari

### **Primo maggio. Il lavoro e le rivendicazioni sociali**

In Italia e in molte altre parti del mondo si celebra il primo maggio la festa del lavoro e dei lavoratori. Lo speciale di Rai Cultura ne ricostruisce l'origine e la storia. In Italia la festa ricorre in questa precisa giornata dal 1891. Il Regime fascista abolisce la festività, facendola confluire nelle celebrazioni del Natale di Roma, il 21 aprile. Ripristinata nel 1945, due anni dopo la festa del lavoro diventa nazionale. Nei decenni il mondo del lavoro è cambiato e si è evoluto in tante accezioni differenti, ma il primo maggio rimane senza dubbio un'occasione concreta di riflessione e di confronto fra le parti, cercando di non dimenticare mai un'accezione di base ben esemplificata anche nella *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, del 1947: “Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione”.

<https://www.raicultura.it/speciali/primomaggio>

## 1° maggio – Donne e lavoro

Per celebrare la Festa del Lavoro, Rai Teche propone una collezione di contributi storici che mostrano come evolve, nel tempo, la condizione lavorativa delle donne nel nostro Paese. Per l'inchiesta "La donna che lavora", in onda il 01/04/1959, il cronista Ugo Zatterin indaga sulla condizione in cui versano le donne nel mondo del lavoro alla fine degli anni '50 e offre una analisi sociale toccando le questioni salienti dell'Italia del tempo: la sperequazione salariale tra uomini e donne, l'emigrazione dei meridionali verso il nord operoso e industriale, i sogni e le prospettive delle giovani italiane inserite nel nuovo contesto occupazionale.

<https://www.teche.rai.it/2015/05/primo-aprile-del-59-ricordando-la-donna-che-lavora/>

## 2. Testi

### ***1° maggio. Festa del lavoro di Cesare Bermani.***

L'invenzione della tradizione del Primo maggio fu agevolata dal fatto che quel giorno era già diffusamente il *moving day* (giorno dei traslochi), cioè la data d'inizio delle locazioni e degli affitti nel ciclo dei lavori agricoli e all'aperto. Ed era anche il giorno caricato più di altri della valenza di rinnovamento della vegetazione. Per queste due ragioni essenziali, collegate tra loro nella vita del mondo contadino anglosassone e nordico, l'inizio di maggio (*Mayday*) era stato scelto per la prima mobilitazione del 1867. Da allora il poi l'associazione tra rinnovamento della vita operaia e rinnovamento della natura si estese ovunque, dando luogo tra l'altro a una tradizione anche iconografica di grande importanza (e basterà qui ricordare le bellissime illustrazioni dell'inglese Walter Crane), ben presente anche nella stampa socialista italiana tra Ottocento e Novecento. Si può dire che la forza della tradizione del Primo maggio sta proprio anzitutto nell'innesto di antichi rituali della natura sui «riti» moderni riguardanti la liberazione della vita operaia dalla schiavitù del lavoro salariato.

Il 1° maggio si piantava l'«albero di maggio», una betulla rivestita dalle prime foglie, ornata da banderuole, corone e ghirlande che veniva espantata dal bosco, portata in giro per il paese per poi essere piantata sulla piazza principale. Da queste feste del rinnovamento della vegetazione – ovunque represses da chiesa cattolica, ortodossa, protestante e puritana come residui di paganesimo – aveva

preso avvio anche la tradizione laica degli alberi della libertà della Rivoluzione americana e di quella francese. Per cui nel Primo Maggio insieme con la richiesta delle «tre otto» e con le tradizioni ideali pagane e laiche legate alla rigenerazione della natura e all'accrescimento del benessere collettivo, confluiva anche un acceso anticlericalismo. Poi, sin dal 1891, a questi contenuti si aggiunse quello del «mantenimento, con tutti i mezzi, della pace mondiale». Si può capire, in sostanza, perché questa tradizione laica e internazionalista si sia così radicata e abbia avuto la capacità di plasmarsi paese per paese in modo diverso a seconda delle tradizioni folkloriche e politiche nazionali.

In Italia, più che altrove, il Primo maggio si collegò alle antiche forme del «Maggio» come festa della vegetazione, già duramente represses da San Carlo Borromeo alla fine del Cinquecento. Per lui la festa dell'ingresso nel mese di maggio era una presenza diabolica perché derivava direttamente dalle antiche celebrazioni della fertilità in Roma antica. Era quindi giorno di perdizione, di bevute e mangiate collettive, di più liberi rapporti tra i sessi, poi giorno di festa e non di lavoro e quindi già per questo sufficiente a farne un giorno di perdizione. In Italia la Chiesa cattolica volle inoltre sostituire l'albero di maggio con l'albero della croce e già dalla fine dell'Ottocento contrappose San Giuseppe artigiano (divenuto in seguito San Giuseppe lavoratore) al Primo maggio, ma a lungo con scarso successo.

[...]

Naturalmente il fascismo proibì il Primo maggio, vedendone con chiarezza uno dei principali punti di forza dell'idea socialista e del mondo dei lavoratori. Ma innumerevoli sono i racconti di celebrazioni clandestine della festa e nel secondo dopoguerra la tradizione riapparve in tutto il suo vigore.

[Calendario civile. Per una memoria laica, popolare e democratica degli italiani, a cura di Alessandro Portelli, Donzelli, Roma 2017, pp. 84-6].

## **Primo maggio in Italia. La storia attraverso le foto**

Ripercorriamo i momenti di festa e rivendicazione che hanno caratterizzato il primo maggio in Italia, nel corso della storia. Dalla fine dell'Ottocento, quando viene ufficializzata la festa in questa precisa giornata dal 1891, attraverso l'abolizione da parte del Regime fascista negli anni Trenta, fino al 1947, quando il primo maggio diventa festa nazionale. Le immagini, differenti per appartenenza ad epoche tra di loro lontane, sono però simili per la dignità e il grande coraggio dei lavoratori rappresentati. Presenti anche alcune immagini drammatiche dei

funerali dei lavoratori uccisi a Portella della Ginestra il Primo maggio del 1947.

<https://www.raicultura.it/storia/foto/2019/04/Primo-maggio-in-Italia-bc10c4e7-f174-4057-b0a2-d40cbb026ac0.html>

### **3. Giuseppe Di Vittorio.**

#### **Giuseppe Di Vittorio, la voce dei lavoratori.**

Da bracciante poverissimo e semianalfabeta nella Puglia dei primi anni del Novecento, a fondatore del più grande sindacato dell'Italia democratica, deputato all'Assemblea Costituente, esponente di spicco del Pci nel dopoguerra, presidente della Federazione Sindacale Mondiale. Una vita, quella di Giuseppe Di Vittorio, avventurosa e intensa, che spesso sfiora i confini del mito, senza però mai perdere di vista i valori più preziosi: il lavoro e la democrazia. Di Vittorio, come ricorda Pietro Ingrao in un'intervista del 1987 "è stato il simbolo di tutta un'Italia oppressa che si alzava in piedi e che poneva il problema del suo riscatto e della sua emancipazione". Sempre schierato dalla parte dei lavoratori, dei ceti sociali più deboli, Di Vittorio ha dato un grande contributo alla ricostruzione dell'Italia nel dopoguerra: non va dimenticato il suo impegno nella stesura della Carta costituzionale, ancora oggi tra le più avanzate al mondo in materia di riconoscimento e di garanzia dei diritti sociali. Il grande senso di responsabilità nazionale che in lui sempre prevale, anche nei momenti tragici della giovane repubblica italiana alla fine degli anni Quaranta.

Ripercorriamo la vita di Giuseppe Di Vittorio in questa puntata del programma *Italiani*, attraverso il racconto di Adolfo Pepe, direttore scientifico della Fondazione Di Vittorio e Michele Pistillo, biografo del sindacalista pugliese, i ricordi di Emanuele Macaluso e i contributi di Fabrizio Loreto, studioso di storia dei movimenti sindacali e Francesco Giasi, vicedirettore della Fondazione Istituto Gramsci. Una preziosa testimonianza viene dall'ascolto di alcuni stralci dei comizi: arriva fino a noi la forza dell'oratoria di Di Vittorio, la capacità di "rivolgersi a tutti come se parlasse a ciascuno", "di parlare al cuore della gente", ai braccianti di Cerignola, agli impiegati di Roma e Milano, agli operai delle fabbriche di Torino così come agli intellettuali spagnoli in fuga dal regime franchista, come prova la lettura di un commovente discorso del 1936 pronunciato durante l'assedio di Madrid.

<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/Giuseppe-Di-Vittorio-dbbec512-cf67-48e0-bc2d-9174c5c3e65c.html>

## **Storia di un sindacalista. Il racconto per immagini di Giuseppe Di Vittorio**

La storia di Giuseppe Di Vittorio attraverso fotografie d'epoca che lo ritraggono nel corso della sua lunga attività. Da sindacalista in Puglia, nel suo paese di Cerignola e a Bari, fino all'elezione a deputato tra le fila dei socialisti nel 1921. Contrasta l'affermazione sempre più ampia dei fascisti, contribuendo ad organizzare le formazioni antifasciste degli arditi del popolo.

Dopo un lungo periodo di assenza forzata dall'Italia, ma sempre presente nel contrastare il Regime, viene liberato il 25 luglio 1943 a Ventotene, dove era stato confinato. Nel 1945 il coronamento di tutta la sua attività a favore dei lavoratori: la nomina a segretario generale della Cgil. Partecipa alla Costituente come deputato e viene confermato per due legislature. La sua fama e il prestigio acquisiti in tanti anni di lotte sindacali lo portano addirittura ad essere eletto nel 1949 presidente della Federazione sindacale mondiale.

<https://www.raicultura.it/storia/foto/2019/04/Storia-di-un-sindacalista-487b5e41-008e-4275-a316-3599e872fe8d.html>

## **La funzione della cultura secondo Di Vittorio**

Nel gennaio del 1953 si svolse a Bologna il secondo congresso nazionale della cultura popolare. Uomini del mondo della cultura, sindacalisti, lavoratori e politici si riunirono per discutere del sapere e dell'istruzione in Italia, dell'organizzazione della formazione intellettuale e delle strutture e strumenti necessari per la sua diffusione e sviluppo. Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della Cgil, intervenne al congresso sottolineando la concezione del sapere e della conoscenza come strumento di liberazione delle masse.

«Io non sono, non ho mai preteso, né pretendo di essere un uomo rappresentativo della cultura. Però sono rappresentativo di qualche cosa. Io credo di essere rappresentativo di quegli strati profondi delle masse popolari più umili e più povere che aspirano alla cultura, che si sforzano di studiare e cercano di raggiungere quel grado del sapere che permetta loro non solo di assicurare la propria elevazione come persone singole, di sviluppare la propria personalità, ma di conquistarsi quella condizione che conferisce alle masse popolari un senso più

elevato della propria funzione sociale, della propria dignità nazionale e umana. La cultura non soltanto libera queste masse dai pregiudizi che derivano dall'ignoranza, dai limiti che questa pone all'orizzonte degli uomini: la cultura è anche uno strumento per andare avanti e far andare avanti, progredire e innalzare tutta la società nazionale.

[...]

Io sono, in un certo senso, un evaso da quel mondo dove ancora imperano in larga misura l'ignoranza, la superstizione, i pregiudizi, gli apriorismi dogmatici che derivano da questa ignoranza. Io lo conosco quel mondo, profondamente. Ci sono vissuto e so quanto siano grandi gli sforzi che occorrono per tentare di uscirne. Ma in quel mondo, dietro quel muro, vi sono ancora milioni di italiani, milioni di fratelli nostri. Tutte le iniziative, tutte le forme di organizzazione, tutti i tentativi debbono essere fatti per accorrere in aiuto di questi nostri fratelli, per aiutarli a liberarsi da questa ignoranza, perché anch'essi possano provare a sentire le gioie e i tormenti dell'accesso al sapere. Dobbiamo andare fra quelle masse di nostri fratelli, chiamarle, stimolarle alla vita nuova, al sapere, al conoscere, a vedere alto e lontano; dobbiamo andare come un trattore potente su un terreno incolto da secoli per fecondarlo e trarlo a coltura, a vita, a bene della società».

#### 4. Canzoni

##### *Inno al Maggio di Pietro Gori*

[Avvocato e poeta anarchico vissuto tra il 1865 e il 1911, Gori compose questa canzone sull'aria dell'Inno del *Nabucco* di Giuseppe Verdi nel 1892]

<https://www.youtube.com/watch?v=pXrpwWfzP8E>

Vieni o Maggio t'aspettan le genti  
ti salutano i liberi cuori  
dolce Pasqua dei lavoratori  
vieni e splendi alla gloria del sol

Squilli un inno di alate speranze  
al gran verde che il frutto matura  
a la vasta ideal fioritura  
in cui freme il lucente avvenir

Disertate o falangi di schiavi  
dai cantieri da l'arse officine  
via dai campi su da le marine  
tregua tregua all'eterno sudor!

Innalziamo le mani incallite  
e sian fascio di forze fecondo  
noi vogliamo redimere il mondo  
dai tiranni de l'ozio e de l'or

Giovinezze dolori ideali primavera  
dal fascino arcano  
verde maggio del genere umano  
date ai petti il coraggio e la fè

Date fiori ai ribelli caduti  
collo sguardo rivolto all'aurora  
al gagliardo che lotta e lavora  
al veggente poeta che muor!

### ***Working class hero* di John Lennon (1970)**

<https://www.youtube.com/watch?v=HmhLsE5woRw>

As soon as your born they make you feel small  
by giving you no time instead of it all  
Till the pain is so big you feel nothing at all  
Working Class Hero is something to be  
Working Class Hero is something to be

They hurt you at home and they hit you at school  
They hate you if you're clever and despise a fool  
Till you're so fucking crazy you can't follow their rules  
Working Class Hero is something to be  
Working Class Hero is something to be

When they've tortured and scared you for 20 odd years

then they expect you to pick a career  
When you can't really function you're so full of fear  
Working Class Hero is something to be  
Working Class Hero is something to be

Keep you doped with religion, sex and T.V.  
and you think you're so clever and classless and free  
but you're still fucking peasants as far as I can see  
Working Class Hero is something to be  
Working Class Hero is something to be

There's room at the top I'm telling you still  
but first you must learn how to smile as you kill  
if you want to be like the folks on the hill  
Working Class Hero is something to be

Yes, A Working Class Hero is something to be  
If you want to be a hero well just follow me  
If you want to be a hero well just follow me